

GIUSEPPINA FOIS, *La ricerca storica sull'università italiana in età contemporanea : rassegna degli studi*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 3 (1999), pp. 241-257.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



LA RICERCA STORICA SULL'UNIVERSITÀ ITALIANA IN ETÀ CONTEMPORANEA. RASSEGNA DEGLI STUDI

1. Nell'ambito della ricerca storica sull'università l'Italia vanta una prestigiosa tradizione di studi, saldamente radicata soprattutto nella storia del Medioevo e dell'Età moderna. Nel tracciarne un bilancio critico, giustamente Giovanni Minnucci ha potuto di recente osservare che "al momento attuale, non sembra necessario far luogo ad una riscrittura della storia delle Università in generale", mentre semmai "non deve escludersi la possibilità che ogni singola Università, alla luce delle più recenti indagini, e avvalendosi del fondamentale contributo degli specialisti di settore, provveda a far riscrivere la propria storia"¹.

Sebbene perfettamente condivisibile nel suo specifico contesto di riferimento (quello degli studi medievalistici), solo in parte la stessa soddisfazione potrebbe essere manifestata nei confronti della storia dell'università nell'età contemporanea. Su questo terreno la storiografia italiana, anche in rapporto a quelle di altri paesi, appare ancora piuttosto povera di ricerche e di risultati. Pochi, e di solito contenuti come rapidi capitoli conclusivi nell'ambito di studi più generali, sono sinora gli approfondimenti su singoli atenei; ancora presente (sebbene ormai via via sempre più raro) l'approccio meramente celebrativo, privo di solide basi documentarie; non frequenti i tentativi di ricostruzione complessiva dell'evoluzione del sistema universitario (e la stessa parola "sistema" sembra richiamare problematicamente una questione tuttora aperta: se esista o no uno sviluppo coordinato e coerente del complesso delle università otto-novecentesche).

Tuttavia, in tempi relativamente recenti, è sembrata maturare una nuova attenzione per questo particolare filone di ricerca. Ne sono stati segnalati importanti, innanzitutto, la costituzione di gruppi coordinati di studiosi e di centri specialistici dedicati prevalentemente all'analisi delle fonti per la storia degli atenei nell'Otto-Novecento. Nel 1991 si è costituito, con il concorso di più atenei, il Centro studi "Unistoria", con un programma di convegni, pubblicazioni e ricerche; si sono frattanto formati in più università, spesso attorno a progetti di riordinamento degli archivi storici, centri di ricerca nei quali l'esperienza contemporanea ha goduto di particolare attenzione; altri organismi già esistenti ed operanti da tempo sono stati potenziati e sviluppati anche coprendo la storia degli ultimi due secoli². In questo quadro è stata talvolta intrapresa la pubblicazione di fonti significative, come ad esempio le relazioni rettorali di inaugurazione degli anni accademici e, in alcuni casi, le prolusioni scientifiche³. A compimento di questa prima fase è stato infine costituito nel 1994 il Centro interuniversitario per la storia delle università italiane (CISUI), al quale hanno aderito sinora 10 atenei e che ha tra l'altro promosso la pubblicazione degli "Annali di storia delle università italiane" (primo numero 1997).

Una serie di convegni i cui atti sono stati raccolti in volumi, infine, ha consentito di approfondire i temi dell'università contemporanea, quelli su: *Università ieri e oggi. Offerta formativa e domanda sociale* (Siena, 1989); *Università e scienza nazionale tra Otto e Nove-*

¹ GIOVANNI MINNUCCI, *La storia delle Università italiane nel Medioevo. Prospettive di ricerca*, «Studi senesi», s. 3, 1, 44 (1995), p. 145 s. La cit. è tolta dalla p. 148.

² Da segnalare l'Istituto (già Commissione) per la storia dell'Università di Bologna (1906); l'Istituto per la storia dell'Università di Padova (1922); e i centri di ricerca (con varia denominazione) presso le università di Pavia, Torino, Sassari, Parma, Genova, Modena, Roma, Messina, Perugia, Macerata, Ferrara e Pisa: una rassegna completa, dalla quale sono tratte queste informazioni, in GIAN PAOLO BRIZZI, *Premessa*, in CENTRO INTERDISCIPLINARE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Repertorio nazionale degli storici dell'Università*, Sassari, Chiarella, 1994.

³ Cfr. *Relazioni dei Rettori e discorsi inaugurali dei docenti della Libera Università degli studi di Urbino. 1864-1946*, 1-3, a cura di FILIPPO MARRA-LIVIO SCHIROLLO, Urbino, Università degli studi di Urbino, 1997; *Le prolusioni accademiche dell'Università degli studi di Messina 1838-1933*, 1-2, a cura di ANDREA ROMANO, Messina, Università di Messina, 1997. Da vedere anche FRANCESCO CASADEI, *Le prolusioni accademiche. I discorsi inaugurali pronunciati all'Università di Bologna tra l'Unità e la Liberazione*, Bologna, Clueb, 1991.

cento (Pontignano, Siena, 1991); *Università e professioni giuridiche in Europa in età liberale* (Napoli, 1992); *Le università minori in Italia nel XIX secolo* (Sassari, 1992); *Universités en Europe. Institutions universitaires du Moyen Age à nos jours. Structures, Organisation, Fonctionnement* (Milazzo, 1993); *La storia delle Università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca* (Padova, 1994); *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX)* (Alghero, 1996).

Il dato, però, più significativo è la costituzione di una rete di comunicazione tra istituzioni e singoli studiosi del settore, frutto di una paziente opera di censimento e di collegamento⁴. La caratteristica inedita del circuito che si è venuto così formando è duplice: da una parte vi fanno capo studiosi di formazione e cultura assai più variegata che non per le età medievale e moderna (in genere una formazione contemporanea, da storico della cultura o della pedagogia o della politica o talvolta delle istituzioni, al posto della prevalente formazione storico-giuridica dei “medievisti” e dei “modernisti”); dall'altra le ricerche sembrano aver seguito – in questo più recente ambito – un percorso opposto a quello tradizionale: rare, anzi ancora rarissime quelle su singoli atenei, più consistenti gli “assaggi” di ambizione generale. Anticipando una delle possibili conclusioni di questa riflessione, si potrebbe cogliere in questa “anomalia” la diversità dell’oggetto di studio: laddove, per le epoche precedenti, si stentava a rintracciare il profilo di una storia generale dell’università, e se ne poteva ricavare il disegno solo come somma delle singole esperienze autonome, nell’Otto-Novecento una storia “nazionale” in senso proprio del sistema dell’educazione superiore esiste, è facilmente rintracciabile negli archivi e, in definitiva, spesso dà conto indirettamente (almeno in una certa misura) delle stesse esperienze locali. Si potrebbe forse aggiungere ancora: se per l’età medievale e moderna la storia dell’università è prevalentemente storia delle autonomie e delle comunità, in quella contemporanea diventa una parte del processo di formazione dello Stato: “L’obiettivo che occorre porsi – ha scritto Pieran-

gelo Schiera, forse lo studioso che più di tutti ha individuato questo profilo – è infatti di riuscire ad esaminare l’università (in Italia e in Europa) nel suo significato storico costituzionale, cioè come fattore, fra altri, del sistema politico complessivo di paesi che, nel corso del diciannovesimo secolo, presentano problemi analoghi di trasformazione politica e sociale”⁵.

2. Una serie di studi monografici hanno affrontato negli ultimi anni la storia generale dell’università nell’Italia unita. Il primo tentativo, il più pionieristico, è rappresentato dal volume collettaneo pubblicato dal CIRSE (Centro italiano per la ricerca storico-educativa) nel 1986, che raccoglieva gli atti di un convegno tenuto due anni prima a Padova⁶: in ventitre saggi, affidati ad autori diversi, si affrontavano i temi della ricerca scientifica e della preparazione professionale, della didattica (le tesi di laurea), della fisionomia dei corpi docenti e delle componenti studentesche, dell’autonomia delle università, dell’alternativa tra formazione culturale e formazione professionale, della transizione dall’università di élite a quella di massa, dell’accesso delle donne all’università ecc. Il panorama che ne derivava, seppure con luci ed ombre (molto dissimili apparivano tra loro i vari contributi, per dimensione ed impegno), era certamente interessante. I saggi di apertura di De Vivo (su *Ricerca scientifica e preparazione professionale nelle università*) e di Rino Gentili (su *Professionalità e accademia fra il declinare del XIX e gli inizi del XX secolo*) cercavano, sebbene in poche pagine e per larghe sintesi, di cogliere le linee generali di fenomeni complessi, dei quali se non altro segnalavano la centralità. Mario Isnenghi offriva, in un piccolo saggio sulle tesi di laurea dell’Università di Padova, l’esempio di un metodo di ricerca per campionatura suscettibile di essere più ampiamente applicato: le tesi di laurea, rintracciate nei fascicoli personali degli studenti (facoltà di lettere e di scienze politiche) venivano classificate da Isnenghi in base ai temi trattati, alla geografia delle provenienze, alla varietà dei voti, alla presenza dei primi nomi femminili ecc.⁷

⁴ Cfr., tra le utili iniziative in questa direzione, CENTRO INTERDISCIPLINARE PER LA STORIA DELL’UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Repertorio nazionale*. Naturalmente il già ricordato CISUI rappresenta in questa direzione la realizzazione forse più importante (cfr., in proposito, l’aggiornamento del *Repertorio* sassarese in CISUI, *Repertorio nazionale degli storici dell’università 1993-1997*, a cura di DANIELA NERGINI, Bologna, Clueb, 1998).

⁵ PIERANGELO SCHIERA, *Università e società come nodo strutturale della storia moderna*, in *Università e professioni giuridiche in Europa nell’età liberale*, a cura di ALDO MAZZACANE-CRISTINA VANO, Napoli, Jovene, 1994, p. 41.

⁶ CIRSE, *Cento anni di università. L’istruzione superiore in Italia dall’Unità ai nostri giorni. Atti del III Convegno nazionale. Padova 9-10 novembre 1984*, a cura di FRANCESCO DE VIVO-GIOVANNI GENOVESI, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1986. Sono anche da ricordare i due importanti saggi di ANTONIO LA PENNA, *Università e istruzione pubblica*, in *Storia d’Italia*, 5, *I documenti*, Torino, Einaudi, 1973, p. 1739 s. e di GIUSEPPE RICUPERATI, *Università e scuola in Italia*, in *Letteratura italiana*, I, *Il letterato e le istituzioni*, a cura di ALBERTO ASOR ROSA, Torino, Einaudi, 1982, p. 983 s.

⁷ MARIO ISNENGI, *Per una storia delle tesi di laurea. Tracce e campioni a Padova fra Ottocento e Novecento*, in CIRSE, *Cento anni di università*, p. 99 s.; ID., *I Luoghi della cultura*, in *Storia d’Italia. Le regioni dall’Unità ad oggi. Il Veneto*, a cura di SILVIO LANARO, Torino, Einaudi, 1984, pp. 233 s.

Nel 1988 Tina Tomasi e Luciana Bellatalla pubblicarono *L'Università italiana nell'età liberale*, uno studio che ebbe il merito di abbozzare una lettura unitaria, cronologicamente continua, dello sviluppo universitario italiano dall'unificazione nazionale all'avvento al potere del fascismo⁸. Al centro della ricostruzione erano poste soprattutto le vicende legislative (cosicché, per molti versi, il libro ambiva ad essere una storia dell'ordinamento), ma non mancavano capitoli dedicati ai professori (condizione docente, disciplina, libera docenza ecc.) e agli studenti (condizione discente, disciplina, agitazioni universitarie, presenza delle donne). L'intuizione di fondo riguardava la centralità della questione universitaria nei processi di *national building*, il che significava uscire definitivamente dalla logica delle storie particolari per approdare invece a quella di una storia del "modello universitario". La legge Casati – sostenevano le due studiose – rappresentò "una strada 'temperata'" ed intermedia tra i due opposti modelli vigenti nell'Europa del secondo Ottocento: quello tedesco, della libertà degli studi e della libera concorrenza tra i docenti, e quello francese, più strutturato e dunque anche centralizzato e burocratizzato. La scelta italiana (istituzione statale, fortemente centralizzata, ma anche mobilità degli studenti e dei docenti e differenziazione di tasse e stipendi tra gli atenei) finì per riflettere virtù e debolezze del liberalismo risorgimentale: il progetto di formazione dell'élite dirigente era gestito dall'alto, ma allo stesso tempo doveva piegarsi alle istanze periferiche dei gruppi locali dei quali la borghesia risorgimentale si componeva. Il tema (rapporto tra centralismo e autonomie) ritornerà spesso nel dibattito sull'università dell'Italia contemporanea, sino a costituirne – si può dire – uno dei *leitmotiv*.

Nel dicembre 1989 si tenne a Siena il già ricordato convegno su *Università ieri e oggi*, promosso dall'allora rettore, Luigi Berlinguer, come seguito di una discussione sulle forme del reclutamento universitario animata da Mario Mirri e ospitata su "Società e Storia"⁹. Il convegno, in parte incen-

trato sull'attualità, ebbe però anche una sezione interamente dedicata alla storia dell'università e offrì l'occasione per una prima puntualizzazione di temi e ricerche già avviati da alcuni anni. Aperto da una relazione di Pierangelo Schiera su *Modelli di università nell'Ottocento europeo*, il convegno (i cui atti sarebbero stati pubblicati solo alcuni anni più tardi sotto il titolo *L'Università tra Otto e Novecento. I modelli europei e il caso italiano*)¹⁰ si avvale delle relazioni di Rüdiger vom Bruch (sul modello tedesco), di Victor Karady (sulla Francia, in particolare in rapporto alla riforma delle facoltà di lettere e di scienze a fine Ottocento) e di Christophe Charle (sulle élites universitarie nella Francia della Terza Repubblica). Sul caso italiano Ilaria Porciani e Mauro Moretti tracciarono, in due corpi contributi, le linee di una interpretazione generale che avrebbero poi ripreso e meglio precisato in più occasioni: la prima affrontò il tema dello Stato unitario "di fronte alla questione dell'università"; il secondo prese in esame il progetto di riordinamento degli studi superiori del 1910 e in particolare la relazione Ceci. Ne venne un primo quadro compiuto degli sviluppi dell'ordinamento durante l'età liberale, del dibattito all'interno della classe dirigente e del Parlamento (nonché della corporazione dei professori) e dei nessi tra l'evoluzione del sistema politico e la questione delle università. Il convegno del 1989 si completava poi con le relazioni di Guido Melis sull'amministrazione centrale dell'istruzione superiore (che valorizzava, tra l'altro, le carte private del direttore generale Giovanni Ferrando) e di Giuseppe Ricuperati sulla riforma Gentile e il fascismo, nonché di Luisa Mangoni sui nuovi profili professionali durante il fascismo nelle facoltà di scienze politiche e di architettura.

Al convegno di Siena fecero seguito altre iniziative di vario impegno ed ambizione. Nel 1991 furono pubblicati, con il titolo *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*¹¹, i materiali di un seminario svoltosi nel 1988: in particolare (alcuni saggi infatti non riguar-

⁸ TINA TOMASI-LUCIANA BELLATALLA, *L'Università italiana nell'età liberale (1861-1923)*, Napoli, Liguori, 1988.

⁹ Cfr. «Società e storia», 36 (1987), 37 (1987), 38 (1987), 39 (1988), 40 (1988), 41 (1988), 42 (1988), 44 (1989).

¹⁰ *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, a cura di ILARIA PORCIANI, Napoli, Jovene, 1994.

¹¹ *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea. Aspetti e momenti*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-ANGELO VARNI, Bologna, Clueb, 1991.

davano l'età contemporanea) vi si segnalavano i contributi di Arturo Colombo (*Per una storia dei modelli di università dalla legge Casati all'autonomia degli atenei*), di Roberto Finzi e Luisa Lama (*I conti dell'università. Prime indagini: 1880-1923*: interessante tentativo di ragionare sui fondi statali per le università), di Andrea Pizzitola (*Gli studenti della nuova Italia*) e di Antonio Santoni Rugiu (*Da lettore a professore*).

L'anno successivo Maria Cristina Giuntella pubblicò un suo volume su *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*¹²: la tesi di fondo, alla quale il titolo stesso rimandava esplicitamente, era che nel ventennio fascista si dovesse ravvisare l'età della "nazionalizzazione" dell'università (spostando così molto in avanti un fenomeno che Porciani e Moretti sembravano collocare, sia pure con contraddizioni, già nella seconda metà dell'Ottocento). Sebbene questa periodizzazione meriti qualche commento critico, va riconosciuto alla Giuntella il merito di avere attirato l'attenzione sul fascismo e soprattutto sulla complessa società delle masse emersa tra le due guerre: anche per l'università la guerra mondiale avrebbe segnato – secondo l'autrice – un punto di non ritorno, uno spartiacque fondamentale; l'università di élite avrebbe ceduto il passo ad una concezione più "nazionale" degli atenei; il mondo universitario, cessando la sua condizione di separazione dalla realtà del paese, sarebbe stato investito dai problemi del dopoguerra, che gli studenti-soldati ritornati dal fronte avrebbero acutamente interpretato; la riforma Gentile avrebbe quindi finalmente realizzato il disegno di una università propriamente italiana, attraverso una "nazionalizzazione del sistema dell'istruzione superiore" (dando al termine "nazionalizzazione" – specificava la Giuntella – il significato che alla parola conferisce George Mosse)¹³.

Nel 1993 furono pubblicati a Sassari gli atti del già citato convegno sulle piccole università (*Le Università minori in Italia nel XIX secolo*)¹⁴, che si sforzava di individuare nella dimensione ridotta degli atenei e nella loro

perifericità due criteri peculiari in grado di dar conto delle differenze esistenti nella realtà universitaria ottocentesca. I casi studiati (Sassari, Cagliari, Messina e Ferrara, rispettivamente da Giuseppina Fois, Italo Bircocchi, Daniela Novarese e Luigi Pepe) erano preceduti da un contributo di Ilaria Porciani e Mauro Moretti sulla "questione delle piccole università" sino al 1914.

Ugualmente nel 1993 uscì il volume di Simonetta Polenghi su *La politica universitaria italiana*¹⁵, forse lo studio più ambizioso e puntuale tra quelli sinora pubblicati: attraverso una vasta indagine su fonti archivistiche e documentarie, la Polenghi tracciava un quadro della prima esperienza dell'università nell'Italia unitaria (corredato da settanta pagine di tabelle statistiche su studenti, professori, tasse, biblioteche e stanziamenti governativi, lauree ecc.). Il centro dell'analisi era, ancora una volta, costituito dalla ricostruzione degli indirizzi legislativi, del dibattito pubblico sul tema, della dialettica tra accentramento e istanze periferiche: ma la ricchezza e la vastità delle fonti consentivano di disegnare una sintesi molto variegata e vivace di quella vicenda. Veniva soprattutto in evidenza il rapporto tra scienza e politica dopo l'unificazione, quando – con l'avvento del nuovo sistema costituzionale – si ebbe un ampio ricambio del corpo docente (tipico ciò che avvenne nel grande ateneo napoletano, dove una nuova leva liberale, cresciuta nell'hegelismo, anche per la protezione di un ministro come De Sanctis, assunse le cattedre-chiave). Il giudizio sull'ordinamento postunitario, riflesso nelle norme della legge Casati, era cautamente positivo: le strettezze di bilancio avevano impedito alla Destra l'aggiornamento della Casati, ma il sistema, complessivamente, non aveva demeritato. Anche le istanze per l'accentramento (del resto solo parzialmente attuate, anzi respinte quando si erano espresse – con Matteucci nel 1862 – in modo radicale) dovevano inquadarsi in un contesto di debolezza delle classi dirigenti e, in definitiva, in quel progetto pedagogico di governo che aveva caratterizzato tutta la politi-

¹² MARIA CRISTINA GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione dell'Università. Il fascismo e l'inquadramento degli Atenei*, Roma, Edizioni Studium, 1992. Il volume, pur nell'ambito di un discorso generale, prende soprattutto in esame i casi dell'ateneo napoletano e della facoltà di scienze politiche di Perugia. Particolarmente ricche sono le pagine dedicate agli universitari cattolici durante il fascismo.

¹³ Mi sembra questo il senso generale dell'interpretazione della Giuntella, sebbene – come è stato osservato (ANGELO GAUDIO, *Educazione e fascismo in alcuni studi recenti*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1 (1994), p. 295 s., p. 301 per la cit.) – nella parte finale della sua stimolante introduzione l'autrice parli piuttosto di "fascistizzazione" che non di "nazionalizzazione" dell'università italiana.

¹⁴ ILARIA PORCIANI-MAURO MORETTI-ITALO BIRCOCCHI-DANIELA NOVARESE-GIUSEPPINA FOIS-LUIGI PEPE, *Le Università minori in Italia nel XIX secolo*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1993.

¹⁵ SIMONETTA POLENGHI, *La politica universitaria italiana nell'età della Destra storica*, Brescia, Editrice La Scuola, 1993.

ca degli eredi di Cavour: anche sul terreno dell'università, una "alternativa delle autonomie" non era possibile, in un paese che aveva scelto più generalmente l'accentramento¹⁶.

In quello stesso 1994, a cura di Aldo Mazzacane e Cristina Vano, furono editi gli atti del convegno napoletano del 1992 su *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*¹⁷. Nella presentazione del volume Mazzacane definiva il secolo XIX anche come "secolo delle università e secolo delle professioni": la tesi, che attraversava in vario modo i ventidue contributi raccolti nel convegno, insisteva sulla funzione cruciale dell'università come centro dell'elaborazione scientifica e sul ruolo della scienza (accademica) come tramite per l'accesso alle stesse professioni. In Italia Mazzacane individuava la compresenza dei due grandi modelli europei, quello francese e quello tedesco: "si intendeva col primo una determinazione degli studi superiori prevalentemente rivolta a formare "quadri", vale a dire personale capace per costruire una struttura dell'amministrazione e una ossatura di mediazione nella società civile: le professioni. Col secondo, un assetto funzionale alla "scienza", o in altri termini al dispiegamento pieno di una libertà di ricerca considerata [...] come condizione e bilanciamento al tempo stesso dell'esigenza di specializzazione e formalizzazione delle discipline"¹⁸.

Venivano così posti al centro dell'analisi i due percorsi presenti nell'esperienza dell'università europea: da un lato la soluzione humboldtiana, che aveva tradizionalmente affidato all'istruzione superiore compiti di formazione generale, "alta", "scientifica", nella convinzione che l'università dovesse configurarsi essenzialmente come "comunità dei dotti"; e l'altro modello, via via emergente negli anni dell'industrializzazione, che all'università aveva viceversa conferito funzioni di formazione e di apprendimento di saperi tecnici collegati al mondo della pratica. Il nesso contraddittorio tra scienza e pratica sarebbe rimasto nella storia dell'università novecentesca e, per certi aspetti, senza trovare soluzioni definitive¹⁹.

Le relazioni raccolte di seguito avvaloravano queste ipotesi di fondo. Divise in quattro sezioni ("L'Università e la formazione giuridica", "Le istituzioni e l'amministrazione", "L'avvocatura", "Magistrati e corti di giustizia"), esse ponevano a confronto i principali casi nazionali europei, soffermandosi spesso su aspetti di grande interesse: Ilaria Porciani affrontava i problemi generali dell'università dell'Italia unita e del dibattito all'indomani dell'unificazione nazionale, Aldo Mazzacane analizzava l'istruzione giuridica a Napoli nel primo Ottocento (cioè il sistema delle scuole private e i suoi rapporti con l'istituzione universitaria), Francesco A. Genovese si soffermava sulla riforma della facoltà di giurisprudenza tra il 1859 e il 1865 (l'introduzione dell'ordinamento giuridico tra le discipline impartite), Raffaella Gherardi illustrava la questione dell'università e della scienza "nazionale" attraverso i dibattiti parlamentari, Luigi Musella documentava l'attività degli avvocati a Napoli e Cristina Vano presentava i risultati di una ricerca sulle allegazioni forensi nella stessa ex capitale meridionale. Tra gli stranieri, le relazioni di Luigi Schulze, Brauneder, Stolleis, Clavero, Wolodkiewicz, Siegrist, Argyriadis, Serrano Gonzales, Martinage consentivano un ampio panorama in chiave comparativa.

Nel 1995 il volume *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni* raccolse gli atti del convegno tenuto a Milazzo due anni prima²⁰. Per l'Italia contemporanea vi comparivano i contributi di Floriana Colao (*Libertà e autonomia nell'Università liberale*), di Mario Da Passano (*Le facoltà di giurisprudenza e il problema dell'abolizione della pena di morte*), di Cristina Vano (*Organizzazione degli studi universitari e formazione del ceto impiegatizio nella Napoli dell'Ottocento*), di Aldo Mazzacane (*Università e professioni giuridiche nell'Italia dell'Ottocento*), di Mauro Moretti (*L'Associazione Nazionale fra i Professori Universitari e la politica universitaria nell'età giolittiana*), di Ilaria Porciani (*L'eccezione e la regola: l'Università dell'Ottocento tra norma scritta e prassi quotidiana*),

¹⁶ Sul libro della Polenghi cfr. GIUSEPPE IGNESTI-NICOLA RAPONI-GIUSEPPE TALAMO-GUIDO VERUCCI, *La politica universitaria nell'età della Destra storica (1848-1876). Dibattito a più voci su un saggio di S. Polenghi*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1 (1994), p. 277 s.

¹⁷ *Università e professioni giuridiche in Europa nell'età liberale*.

¹⁸ *Ivi*, p. 7.

¹⁹ Su questi temi cfr. però soprattutto PIERANGELO SCHIERA, *Il laboratorio borghese. Scienza e politica nella Germania dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 1987.

²⁰ *Università in Europa. Le istituzioni universitarie dal Medio Evo ai nostri giorni. Strutture, organizzazione, funzionamento*, a cura di ANDREA ROMANO, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1995.

di Paola Massa Piergiovanni (*Università e istruzione superiore commerciale alla fine del XIX secolo*).

Un importante tentativo di affrontare complessivamente la questione universitaria italiana tra Otto e Novecento si deve a Floriana Colao, autrice di una corposa monografia su *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale*²¹. Al centro della ricerca la Colao indagava la dimensione istituzionale, sottolineando in particolare la dialettica (o più spesso il conflitto aperto) tra le istanze della centralizzazione e la domanda di autonomia. Da una parte lo Stato nazionale borghese pose naturalmente una forte rivendicazione di controllo sui piani di studio, sui modelli organizzativi, sulla finanza universitaria, sugli sbocchi professionali; dall'altra parte, però, la stessa classe dirigente di quello stesso Stato dovette farsi portatrice di una visione liberale, nella quale i valori supremi della libertà di insegnamento e di ricerca scientifica pretesero d'essere fortemente tutelati. Nel contrasto si inserirono poi le spinte localistiche a favore degli atenei decentrati, il grande tema dell'università come scuola di formazione della classe dirigente nazionale, le opposte concezioni della scienza e della professionalizzazione. La Colao seguiva con grande padronanza gli svolgimenti legislativi (spesso contraddittori), ne percorreva a ritroso l'istruttoria (atti parlamentari, dibattito sulle riviste e sulla stampa), coglieva acutamente i passaggi decisivi che caratterizzarono l'azione della classe dirigente postunitaria verso l'università. Si intrecciavano, nelle quasi 500 pagine del volume, i temi delle "guarentigie" dei professori, dell'attività del Ministero, della personalità giuridica degli atenei, dei vari progetti di riforma sino alla legge Gentile.

Nel 1996 uscirono gli atti del convegno padovano di due anni prima su *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca*²². Vi figuravano, tra l'altro, oltre ai molti preziosi interventi sugli archivi, i contributi sulle tendenze storiografiche di Gian Paolo Brizzi (*La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel ventesimo secolo*), sugli

studi medievistici di Giovanni Minucci, sul periodo moderno di Marina Roggero e quello infine di Mauro Moretti sull'età contemporanea (*La storia dell'università italiana in età contemporanea. Ricerche e prospettive*).

Nel 1998 la pubblicazione degli atti del convegno di Alghero/1996 su *Le Università minori in Europa*²³ consentì un ulteriore sviluppo del discorso storiografico sugli atenei otto-novecenteschi anche in una dimensione di comparazione internazionale. Pur nel quadro di un convegno attento alla storia medievale e moderna delle università, i temi dell'età contemporanea furono in quell'occasione affrontati da vari contributi, tra i quali ricordo qui quelli di Mauro Moretti, *Piccole, povere e libere: le università municipali nell'Italia liberale*; di Saverio Carpinelli, *Regolamenti universitari ed organi accademici. L'Università di Siena nella seconda metà dell'Ottocento*; di Giuseppina Fois, *I concorsi dell'Ottocento nell'Università di Sassari*.

L'intensa fase attraversata dagli studi generali sulle università (una fase – come si è visto – concentrata soprattutto negli ultimi dieci anni) non ha generato un'altrettanto vigorosa intensificazione delle ricerche sui singoli atenei. La tradizione esistente era in questo caso quella, in prevalenza celebrativa, delle storie locali, caratterizzata da una assorbente attenzione per le origini e da una generale sottovalutazione dell'esperienza contemporanea. Il progetto messo a punto durante il fascismo di una serie coordinata di monografie sui vari atenei (progetto del quale di recente hanno parlato Giuseppe Ricuperati e poi Gian Paolo Brizzi)²⁴, non diede luogo alla completa rassegna che era negli intenti degli ideatori; né, dopo di allora, è stato più realizzato alcun tentativo di analoga ambizione. Brizzi ha individuato negli anni Sessanta e Settanta di questo secolo il periodo della ripresa degli studi sulle università (anche in coincidenza con le tensioni del Sessantotto) ed ha compiuto una esaustiva rassegna dei centri e degli istituti specialistici sorti da quel momento in poi presso molti atenei²⁵. In alcuni casi questa rinnovata attenzione per la storia delle università è sfo-

²¹ FLORIANA COLAO, *La libertà di insegnamento e l'autonomia nell'Università liberale. Norme e progetti per l'istruzione superiore in Italia (1848-1923)*, Milano, Giuffrè, 1995.

²² *La storia delle università italiane. Archivi, fonti, indirizzi di ricerca. Atti del Convegno, Padova, 27-29 ottobre 1994*, a cura di LUCIANA SITRAN REA, Trieste, Lint, 1996.

²³ *Le Università minori in Europa (secoli XV-XIX). Convegno Internazionale di Studi (Alghero, 30 ottobre-2 novembre 1996)*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-JACQUES VERGER, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1998.

²⁴ GIUSEPPE RICUPERATI, *Per una storia dell'Università italiana da Gentile a Bottai: appunti e discussioni*, in *L'Università tra Otto e Novecento: i modelli europei e il caso italiano*, p. 358 n.; BRIZZI, *La storia delle università in Italia: l'organizzazione della ricerca nel XX secolo*.

²⁵ BRIZZI, *La storia delle università in Italia*.

²⁶ *L'Università a Bologna*, 1-2, in particolare 2, *Maestri, studenti e luoghi dal XVI al XX secolo*, a cura di GIAN PAOLO BRIZZI-LINO MARINI-PAOLO POMBENI, Cinisello Balsamo, Amilcare Pizzi, 1988; *L'Università di Siena. 750 anni di storia*, Cinisello Balsamo, Monte dei Paschi di Siena-Amilcare Pizzi, 1991; *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di FRANCESCO TRANIELLO, Torino, Pluriverso, 1993.

²⁷ Meno recente, ma da ricordare per la precoce impostazione di problemi poi divenuti comuni a tutto un filone di studi, BRUNO BONGIOVANNI-FABIO LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976.

²⁸ GIUSEPPINA FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale. Dalla legge Casati alla rinascita dell'età giolittiana nelle relazioni annuali dei rettori*, Sassari, Centro interdisciplinare per la storia dell'Università di Sassari, 1991.

²⁹ ERNESTO BOSNA, *Profilo storico dell'Università di Bari*, Bari, Cacucci editore, 1988.

³⁰ ORNELLA CONFESSORE, *Le origini e l'istituzione dell'Università degli studi di Lecce*, Galatina, Congedo Editore, 1990.

³¹ ANDREA ROMANO, *Studi e cultura nella Messina del primo Novecento. L'Università tra crisi e terremoto*, «Atti Accademia Peloritana dei Pericolanti», classe di scienze giuridiche, economiche e politiche, 58 (Messina, 1991), p. 31 s.

³² ALESSANDRO CLEMENTI, *L'Università dell'Aquila dal placet di Ferrante I d'Aragona alla statizzazione. 1458-1982*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

³³ *Cultura e università a Siena. Epoche, argomenti, protagonisti*, a cura di BACCIO BACCETTI, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1993.

³⁴ PAOLO GROSSI, *Stile fiorentino. Gli studi giuridici nella Firenze italiana. 1859-1950*, Milano, Giuffrè, 1986.

³⁵ PAOLO SIMONCELLI, *Cantimori, Gentile e la Normale di Pisa. profili e documenti*, Milano, Franco Angeli, 1994; ID., *La Normale di Pisa. Tensioni e consenso (1928-1938)*, Milano, Franco Angeli, 1998; da vedere anche ID., *La Normale di Pisa nella crisi del 1943. Gentile, Cantimori, Russo*, «Storia contemporanea», 6, 24 (1993), p. 949 s. Naturalmente è centrale nelle ricostruzioni di Simoncelli la figura di Giovanni Gentile, sul quale (anche per gli aspetti "universitari") cfr. GABRIELE TURI, *Giovanni Gentile. Una biografia*, Firenze, Giunti, 1995; *Giovanni Gentile. La filosofia, la politica, l'organizzazione della cultura*, Venezia, Marsilio, 1995 (atti del convegno di studi, Roma, 21-22 maggio 1994, dove specialmente è da vedere PAOLO SIMONCELLI, *Gentile, organizzatore accademico* e ALDO DE MADDALENA, *Giovanni Gentile e la Bocconi*). Su un aspetto particolare del rapporto tra Gentile e l'università cfr. *Gentile e i matematici italiani. Lettere 1907-1943*, a cura di ANGELO GUERRAGGIO e PIETRO NASTASI, Torino, Bollati Boringhieri, 1993. Sulla Scuola Normale e gli studi recenti costituisce una efficace puntualizzazione MAURO MORETTI-GIUSEPPE TOGNON, *Per una storia della Scuola Normale Superiore di Pisa*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 2 (1995), p. 421 s.

³⁶ *Dalla Scuola superiore di commercio alla*



1. Università di Bologna, biblioteca universitaria.

ciata in ricostruzioni d'insieme più equilibrate di quanto non avvenisse nel passato: nel caso di Bologna, in quello di Siena ed in quello di Torino, ad esempio, pur nell'ambito di volumi-strenna dal chiaro intento celebrativo, la storia postunitaria è stata oggetto di contributi interessanti²⁶; sono inoltre da segnalare alcune monografie o studi recenti²⁷, tra le quali mi permetto di citare anche la mia ricerca su *L'Università di Sassari nell'Italia liberale*²⁸; il libro di Ernesto Bosna sull'Università di Bari²⁹; il saggio di Ornella Confessore su *Le origini e l'istituzione dell'Università degli studi di*

*Lecce*³⁰, la sintesi di Andrea Romano su Messina nel primo Novecento³¹; il libro di Alessandro Clementi su *L'Università dell'Aquila*³²; il volume collettaneo su *Cultura e università a Siena*, pubblicato nel 1993 con vari saggi sull'Otto-Novecento³³; la ricerca di Paolo Grossi sulle origini dell'Ateneo di Firenze e sullo "stile fiorentino"³⁴; gli studi di Paolo Simoncelli sulla Scuola Normale di Pisa³⁵; il bel volume a cura di Paola Massa sulla facoltà di economia dell'Università di Genova, significativa messa a punto della storia complessiva di quella facoltà³⁶; il volume collettaneo dedicato nel

Facoltà di economia. Un secolo di elaborazione scientifica e di attività didattica al servizio dell'economia genovese (1884-1986), a cura di PAOLA MASSA PIERGIOVANNI, «Atti della Società Ligure di Storia Patria, nuova serie, 32 (Genova, 1992). Da segnalare anche, a cura della stessa PAOLA MASSA, *Dalla Scuola superiore di commercio alla Facoltà di economia. Atti del convegno, Genova, 27 novembre 1992*, Genova, Ecig Universitas, 1992 (con contributi vari, tra i quali soprattutto MARIA STELLA ROLANDI, *Dalla Scuola superiore di commercio di Genova alla Facoltà universitaria: un esempio di collaborazione con la città*, p. 101 s.); e ID., *Università e studi economici. La Facoltà di Economia e Commercio di Genova dal 1936 al 1986*, Genova, G. Brigati, 1993.

³⁷ MARCO CATTINI-ENRICO DECLEVA-ALDO DE MADDALENA-MARZIO A. ROMANI, *Storia di una libera università. L'Università commerciale Luigi Bocconi dalle origini al 1914*, voll.2, Milano, Egea, 1992 e 1997 (rispettivamente sui periodi 1900-1914 e 1915-1945). Cfr. inoltre MARZIO A. ROMANI, *Costruire le istituzioni. Leopoldo Sabbatini (1860-1914)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1997 (Sabbatini fu il presidente e primo rettore della Bocconi); di recente ROBERTINO GHIRINGHELLI, *Gaetano Mosca e la Bocconi*, «Annali di storia moderna e contemporanea», 5 (1999), p. 9 s.

³⁸ *Per una storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Settantacinque anni di vita nella chiesa e nella società italiana*, Milano, Vita e Pensiero, 1997.

³⁹ ELISA SIGNORI, *L'Università in uniforme. Momenti e aspetti di vita universitaria a Pavia tra regime e guerra mondiale*, «Storia in Lombardia», 1 e 2 (1993), p. 191 e 248.

⁴⁰ GENNARO TOSTO-TERESA MATRONE, *La Città Universitaria tra Regime e Rinascita. 1935-1945*, Roma, Bagatto libri, 1994.

⁴¹ *Filosofi Università Regime. La Scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta*, a cura di TULLIO GREGORY-MARTA FATTORI-NICOLA SICILIANI DE CUMIS, Roma, Università di Roma La Sapienza, Istituto di filosofia-Istituto italiano per gli studi filosofici, 1985.

⁴² *I 70 anni della Facoltà di scienze politiche*, «Il Politico», 2, 62 (1997), ove cfr. soprattutto MARINA TESORO, *Come è nata la facoltà*, p. 191 s. e PASQUALE SCARAMOZZINO, *La facoltà di scienze politiche di Pavia*, p. 181 s.; sulle facoltà di scienze politiche in Italia cfr. MARIO D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze politiche (1924-1926)*, in *Gaetano Mosca, scienza politica e regime rappresentativo nell'età contemporanea*, a cura di CARLO MONGARDINI, Roma, Bulzoni, 1995 (poi anche in «Il Politico», 58 (1993), p. 329 s.); MARIA SERENA PIRETTI, *Educare alla politica: il progetto della Scuola di Scienze Politiche di Bologna*, «Clio», 2, 30 (1994), p. 355 s.; MARIO CARAVALE, *Per una storia della Facoltà di Scienze politiche in Italia: il caso di Roma*, «Le Carte e la Storia», 2, 1 (1995), p. 17 s.

⁴³ ANNA MARIA VINCI, *Storia dell'Università di Trieste. Mito, progetti, realtà*, Trieste, Edi-



2. Università di Padova, loggia del Bo.

1992 all'Università Bocconi di Milano³⁷; il volume del 1997 dedicato alla Università Cattolica del Sacro Cuore³⁸; il saggio di Elisa Signori sull'ateneo pavese durante il regime fascista³⁹; il volume a cura di Gennaro Tosto e Teresa Matrone (due funzionari della "Sapienza") sulla edificazione della città universitaria nella Roma fascista degli anni Trenta⁴⁰; la raccolta di contributi uscita in occasione della mostra storico-documentaria sulla scuola di filosofia di Roma negli anni Trenta⁴¹; il numero speciale della rivista "Il Politico" con gli atti delle celebrazioni della facoltà di scienze politiche di Pavia⁴²; la monografia di Anna Maria Vinci sull'Università di Trieste⁴³.

Ciò che caratterizza in genere questi studi, nonostante la loro evidente diversità, è l'ampio ricorso alle fonti di archivio, soprattutto degli atenei (ma in molti casi anche ai fondi conservati presso l'Archivio centrale dello Stato) e lo sforzo per inserire la

storia dell'università in quella delle società locali otto-novecentesche. L'istituzione universitaria diventa cioè parte integrante di quel tessuto di istituti civili che costituiscono la trama del potere locale prima nella società liberale e poi (seppure con modalità differenti) anche in quella fascista.

3. Emergono da questo complesso di studi una serie di problemi storiografici, talvolta sufficientemente dipanati, altre volte soltanto abbozzati, che costituiscono nel loro insieme i temi sui quali la ricerca sulla storia dell'università è chiamata a confrontarsi.

Il primo di questi temi è senz'altro quello dei limiti, della portata e delle successive gradazioni che ha assunto l'autonomia universitaria nella storia d'Italia otto-novecentesca. In un articolo anticipatore, apparso nel 1989 su "Politica del diritto", Albino Saccomanno identificava l'autonomia come il filo conduttore di una ricostruzione

complessiva della questione universitaria⁴⁴. Saccomanno poneva subito in chiaro i nessi tra il concetto di autonomia e quello di libertà di insegnamento: anche se lo Statuto albertino non riconosceva alcunché in proposito, la dottrina aveva precocemente rivendicato l'autonomia universitaria come presidio della libertà dei docenti (e considerato quest'ultima "fra i diritti del cittadino di un libero Stato")⁴⁵. Nell'ordinamento scolastico coeva dunque una contraddizione pressoché insuperabile: quella tra l'impronta centralistica e autoritaria della struttura dell'istruzione e la forte valenza del principio autonomistico. Il contrasto non solo si riverberava nella sequenza altalenante degli interventi legislativi (di volta in volta miranti a sancire la supremazia burocratica dell'apparato ministeriale oppure a dar voce, anche attraverso organi collegiali di rappresentanza, all'idea dell'"autogoverno dei professori" quale condizione irrinunciabile per lo sviluppo scientifico) ma produceva concretamente tensioni tra atenei e Ministero e si risolveva in una dialettica talvolta anche vistosa: "il modello di Università – ha scritto Floriana Colao – era dunque articolato: la pur netta opzione centralistica [...] non poteva non uscire ridimensionata dal riconoscimento di taluni poteri organizzativi al mondo accademico"⁴⁶.

L'autonomia del resto non si sviluppava soltanto sul terreno della rivendicazione della libertà dei professori ma anche su quello – per certi aspetti ben più concreto – degli interessi locali. Sempre la Colao ha ricordato opportunamente l'assetto policentrico del sistema universitario italiano, e la corposa realtà dei consorzi fra enti locali che costituì il bacino di alimentazione finanziaria (e di legittimazione politica) di molte piccole e medie università: su questo terreno (che era poi quello delle tradizioni locali, del policentrismo della vita regionale nell'Italia liberale, del perpetuarsi delle élites provinciali) l'autonomia universitaria si inseriva nel contesto di quelle lunghe durate autonomistiche che caratterizzarono l'ambigua parabola del centralismo politico-amministrativo nell'Italia unita. A Sassari, ad

esempio (il caso è di qualche interesse generale, se si pensa che nel 1860 una specifica legge intervenne, su pressione degli enti locali e della città, a "sospendere gli effetti" della soppressione dell'ateneo prevista tassativamente dall'art. 177 della Legge Casati) furono proprio Comune e Provincia ad alimentare il sostentamento e poi la progressiva espansione dell'Università: come a Siena, a Macerata e in molti altri casi, i piccoli atenei dovettero la propria sopravvivenza al patto con le classi dirigenti locali, spesso identificabili nello stesso corpo docente impegnato nelle politiche cittadine⁴⁷.

Rispetto a questa naturale vocazione al policentrismo l'episodio che va sotto il nome di "caso Matteucci" assume un rilievo certamente emblematico. Nel 1862 il ministro Matteucci cercò di realizzare un suo più antico progetto volto a ridurre drasticamente il numero delle università esistenti nel regno e a creare, per così dire, dei centri di eccellenza, riducendo la gran parte degli atenei preunitari al rango di scuole superiori⁴⁸:

Lo scopo di Matteucci – ha scritto Simionetta Polenghi – era duplice: uniformare l'organizzazione degli studi e dei sistemi d'esame con norme identiche per tutte le materie principali e introdurre disposizioni tali da rendere problematica la sopravvivenza delle università più piccole. La principale novità introdotta dal regolamento era infatti l'istituzione di sei commissioni di laurea per tutte le università governative e libere del Regno. Il ministro, di anno in anno, avrebbe nominato i membri di questa commissione e stabilito in quali atenei si sarebbero tenuti gli esami di laurea⁴⁹.

L'esito della riforma sarebbe stato tuttavia vanificato dalla forte resistenza (anche parlamentare) degli atenei "degradati"; il successore di Matteucci avrebbe in pratica sospeso gli effetti del provvedimento: le "ragioni" dell'autonomia universitaria si opponevano per la prima volta alle velleità razionalizzatrici del Ministero⁵⁰.

La dialettica tra autonomia e centralismo appariva dunque, sin dai primi tempi dell'ordinamento unitario, come una costante del sistema e si sarebbe puntualmente ripresentata in

zioni Lint, 1997. Su Trieste cfr. anche *La Facoltà di Economia e Commercio dell'Università degli studi di Trieste. 1924-1974*, Trieste, 1974; e *L'Università di Trieste. Settant'anni di storia. 1924-1994*, Trieste, 1997.

⁴⁴ ALBINO SACCOMANNO, *Università e istruzione tra liberalismo e fascismo (la formazione del modello e la sua dimensione normativa e istituzionale)*, «Politica del diritto», 3, 20 (1989), p. 365 s.

⁴⁵ *Ivi*, p. 368.

⁴⁶ COLAO, *La libertà di insegnamento*, p. XXI.

⁴⁷ FOIS, *L'Università di Sassari nell'Italia liberale, passim*; ILARIA PORCIANI, *Un ateneo minacciato. L'Università di Siena dalla Restaurazione alla prima guerra mondiale*, Siena, Università degli studi di Siena, 1991, *passim*.

⁴⁸ Cfr. la ricostruzione di RAFFAELE ROMANELLI, *L'Italia liberale (1861-1900)*, Bologna, il Mulino, 1979, p. 62-63; più diffusamente, POLENGHI *La politica universitaria*, p. 240 s. Specificamente sul progetto delle due lauree in giurisprudenza (una per le professioni forensi e l'altra per gli impieghi amministrativi) GIUSEPPINA FOIS, *Per una storia della facoltà di giurisprudenza: le due lauree della riforma Matteucci*, «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 1991, p. 573 s.

⁴⁹ POLENGHI, *La politica universitaria*, p. 257: "è evidente che in questo modo si veniva a creare di fatto una distinzione notevole a favore delle sei università di primo grado (Torino, Pavia, Bologna, Pisa, Napoli e Palermo)".

⁵⁰ *Ivi*, p. 257: furono oggetto di contestazione anche le rigide norme emanate sulla durata dell'anno accademico, sulle date delle sessioni di esame, sui giorni di vacanza e sugli insegnamenti che avrebbero dovuto essere impartiti nelle facoltà. Si invocò, contro Matteucci, la "libertà" garantita dalla Casati.

molte altre occasioni. Floriana Colao ha dimostrato come si intrecciassero, anche solo sul piano legislativo, due opposte concezioni. Una visione hegeliana (o, se si vuole, "piemontese") del problema faceva coincidere "l'ingerenza amministrativa dello Stato nell'Università con la funzione stessa dello Stato moderno" (Silvio Spaventa)⁵¹; ad essa risalivano gli interventi normativi degli anni Cinquanta (da Boncompagni a Lanza), caratterizzati dalla forte centralizzazione delle funzioni nel Ministero e dal ruolo meramente consultivo del Consiglio superiore. Una seconda impostazione si manifestava invece nella richiesta di una tutela della libertà di insegnamento (che spesso ambiguamente si coniugava però con l'istanza clericale della tutela della scuola cattolica) e in una visione degli organi fortemente deburocratizzata: il Consiglio superiore, ad esempio, era visto, in quest'ottica, come collegio di professori, espressione della autonomia del corpo docente e della scienza in generale⁵². L'alternarsi delle due tendenze è ricostruita puntualmente dalla Colao: la legge Casati è riletta come espressione della "media libertà", cioè come punto medio di equilibrio tra le contrapposte istanze della statalizzazione e della autonomia; il ministero Mamiani (1861) è visto come un momento di apertura verso l'insegnamento libero e verso una sorta di autogoverno delle università; quello De Sanctis (1861-62) come una fase – in parte contraddittoria – di oscillazione tra l'esaltazione della scienza libera e le esigenze dell'unificazione amministrativa; Matteucci (1862) è il ministro della centralizzazione; Domenico Berti (1866-67), l'antico critico degli ispettori e della burocrazia ministeriale, quello dell'autogoverno dei profes-

so dell'età liberale, tuttavia, ebbe il merito di chiarire i termini del problema. Come ha osservato ancora Colao (forse la studiosa che con più acutezza ha messo in luce il tema, approfondendone gli aspetti giuridici), si trattava di superare quella "condizione di interdetto" nella quale era "totalmente tolta [all'università] la facoltà di disporre anche solo del reddito dei suoi beni" e che era stata tipica della situazione postunitaria. L'attribuzione della personalità giuridica – se fosse stata approvata nell'Ottocento – avrebbe precocemente restituito agli atenei la capacità di possedere e, inevitabilmente, avrebbe inciso sull'organizzazione interna, ampliando i poteri del rettore e del consiglio di amministrazione, le prerogative del corpo accademico e dei suoi organi di autogoverno e, in sostanza, le stesse modalità di vita democratica dell'università⁵³. L'opposizione ai progetti Baccelli fu emblematica della contraddizione che divideva la classe dirigente liberale: le ragioni dello Stato e del suo ruolo "pedagogico", dell'unità della scienza nazionale, dell'uniformità amministrativa prevalsero, ancora una volta, su quelle della libertà scientifica e dell'autonomia. Tuttavia ha ragione Giuseppe Ricuperati quando insiste sulla funzione di punto di riferimento per il dibattito successivo (specie per quello dell'età giolittiana) assunto dall'iniziativa di Baccelli⁵⁴.

A proposito della riforma Gentile (e in particolare dell'aspetto della autonomia) la Colao ha parlato di "riforma tardiva". Le domande che la storiografia si è posta sono, al riguardo, essenzialmente due: la prima riguarda la continuità o meno del disegno gentiliano rispetto alla lunga elaborazione dell'anteguerra; la seconda è invece relativa al ritardo segnalato dalla Colao (e alle conseguenze che ciò comportava: Ricuperati ha sottolineato con forza l'anacronismo di quel modello di università rispetto ad un paese che si era ormai inoltrato nel decollo industriale)⁵⁵.

Per quanto riguarda il primo interrogativo, va detto che non possediamo ancora studi esaustivi sulla genesi della riforma Gentile, sulla sua elaborazione nell'ambito della pedagogia

⁵¹ COLAO, *La libertà*, p. 5.

⁵² Sul Consiglio superiore cfr. GABRIELLA CIAMPI, *Il governo della scuola nello Stato postunitario. Il Consiglio superiore della pubblica istruzione dalle origini all'ultimo governo Depretis (1847-1887)*, Milano, Edizioni di Comunità, 1983; e, più recentemente, *Il Consiglio superiore della pubblica istruzione 1847-1928*, a cura di GABRIELLA CIAMPI-CLAUDIO SANTANGELI, Roma, Ministero per i Beni culturali e ambientali. Ufficio centrale per i Beni archivistici-Archivio Centrale dello Stato, 1994.

⁵³ COLAO, *La libertà*, p. 260.

⁵⁴ GIUSEPPE RICUPERATI, *Da Gentile a Bottai, in L'Università tra Otto e Novecento*, p. 315.

⁵⁵ *Ivi*, p. 317. Per la Colao cfr. *La libertà*, il capitolo VI.

idealista e – soprattutto – sullo staff di collaboratori del ministro-filosofo che ne ebbero, a buon diritto, la paternità. La più ampia sintesi della legge è forse quella di Michel Ostenc, il quale ha messo in rilievo soprattutto il carattere autoritario della riforma⁵⁶; esiste inoltre un volume (con contributi dello stesso Ostenc, di Luciano Pazzaglia, di Giorgio Chiosso, di Redi Sante Di Pol) sulle *Opposizioni alla riforma Gentile*⁵⁷, il cui taglio però prescinde dal tema della elaborazione dei nuovi indirizzi culminati nella legge e tanto più da quello più specifico (e specialistico) della personalità giuridica conferita alle università. Gli studi esistenti hanno tutti, con poche variazioni, colto la doppia valenza della riforma. Da un lato, in nome dell'autonomia, si concedeva agli atenei di elaborare propri statuti (sia pure, all'atto pratico, su un cliché ministeriale), e si introduceva una libertà didattica risolta per ciascun docente non solo nella "possibilità di insegnare a suo piacimento, secondo le proprie esigenze morali e intellettuali" ma anche nella "possibilità 'd'organizzare liberamente e nel loro insieme tutti gli insegnamenti'"⁵⁸. Dall'altro, si irrigidivano i vincoli della vigilanza e del centralismo: la designazione del rettore e dei presidi era riservata al ministro, il senato accademico e il consiglio di amministrazione erano sottoposti al controllo centrale (in quest'ultimo organo, anzi, venivano introdotti due membri su cinque in rappresentanza dell'amministrazione statale), gli insegnamenti erano condensati intorno a materie "capostipite" (fondamentali) con effetti generalmente di chiusura culturale (Ostenc insiste sulle "intolleranze" di Gentile: per esempio per quanto atteneva alla eliminazione o quasi della psicologia dai curricula universitari); infine, il Ministero esercitava la sua azione di tutela sulle tabelle e in generale su tutta la vita universitaria. Quanto di questa impostazione derivasse da una "svolta autoritaria" connessa all'avvento del fascismo e quanto invece non fosse altro se non un coerente svolgimento di tendenze preesistenti non è stato tuttavia sinora chiarito sino in fondo.

Riguardo al secondo interrogativo

(perché si giungesse così tardivamente alla riforma), non c'è dubbio che l'età liberale avesse messo in evidenza la problematicità di intervenire con leggi generali su una materia così complessa e difficile come quella dell'istruzione superiore. In fondo la stessa durata della legge Casati stava a testimoniare questa difficoltà. Anche la storia del dibattito sull'università appare, nelle ricostruzioni disponibili, fortemente divisa tra i due estremi di un'idea dell'istruzione superiore come sede della ricerca scientifica "pura", laboratorio di formazione culturale della classe dirigente nazionale, e la ricorrente tentazione, invece, di concepire l'università come funzione della formazione professionale. Gentile avrebbe sciolto il dilemma lineare: all'università la funzione scientifica, all'esame di Stato e agli ordini professionali quella di preparazione pratica e professionale. La divisione era il frutto coerente dell'elaborazione pedagogica dell'idealismo italiano; l'occasione venne dalla eccezionale concentrazione di forza e di consenso legata al primo fascismo e al suo stile per così dire volitivo di governo.

4. Un secondo tema posto con forza nella storiografia più recente è quello del divario tra le università. Grandi atenei a dimensione sovraprovinciale (come, per fare l'esempio più immediato, quello di Napoli, con il suo vasto bacino corrispondente all'antica dimensione del Regno) convivono con le università piccole e medie, presso le quali tutti i problemi (dal reclutamento dei docenti al finanziamento, dalla partecipazione agli indirizzi generali al rapporto con gli enti locali) si pongono certamente in maniera diversa:

Le piccole università italiane – ha scritto in proposito Ilaria Porciani –, sinora assai poco indagate dagli studi che si sono concentrati soprattutto sugli atenei maggiori, possono invece costituire l'oggetto di ricerche di grande interesse alla luce dei nuovi interrogativi che si vengono aprendo alla storia dell'istruzione superiore⁵⁹.

Le prime ricerche sulle università "minori" confermano le ipotesi di lavoro qui enunciate. Innanzitutto questa

⁵⁶ MICHEL OSTENC, *La scuola italiana durante il fascismo*, Roma-Bari, Laterza, 1981, specialmente p. 43 s. (il capitolo *La riforma dell'insegnamento superiore*). Sulla stessa linea GIUNTELLA, *Autonomia e nazionalizzazione*, p. 34 s.

⁵⁷ *Opposizioni alla riforma Gentile*, Quaderni del Centro Studi "Carlo Trabucco" 7, Torino, 1985. Nell'indice, MICHEL OSTENC, *Il fascismo e la riforma Gentile. Opposizioni e convergenze (1922-1923)*, p. 9 s.; LUCIANO PAZZAGLIA, *Consensi e riserve nei giudizi dei cattolici sulla riforma Gentile (1922-1924)*, p. 35 s.; GIORGIO CHIOSSO, *L'opposizione democratica alla riforma Gentile: il caso della "Rivista pedagogica"*, p. 115 s.; REDI SANTE DI POL, *La politica scolastica del fascismo nelle riviste del socialismo riformista italiano (1923-1926)*, p. 153 s.

⁵⁸ OSTENC, *La scuola italiana*, p. 44.

⁵⁹ PORCIANI, *La questione delle piccole università dall'unificazione agli anni Ottanta*, in PORCIANI-MORETTI-BIROCCHI-NOVARESE-FOISPEPE, *Le Università minori in Italia*, p. 9. Della stessa Porciani cfr. *Un ateneo minacciato*.

storia periferica offre uno straordinario punto di osservazione per la ricostruzione di quel consolidato rapporto università-città che fu particolarmente evidente nel caso degli atenei ospitati in centri minori. Sotto questo profilo la storia delle università appare essenzialmente come storia della realtà urbana, delle sue élites e del rapporto tra queste e il centro del sistema politico-culturale. Viene poi in evidenza – in queste prime ricerche – come il tema delle piccole università sia diventato, sin dall'Ottocento, uno snodo fondamentale dello sviluppo del sistema complessivo dell'istruzione e come anzi si sia configurato come vera e propria questione nazionale (cioè la questione, per essere più esatti, dell'integrazione delle classi dirigenti periferiche in quella classe dirigente nazionale che era allora in via di costruzione). Infine – per citare un profilo sul quale si ritornerà – le piccole università periferiche furono un indispensabile banco di prova e di tirocinio didattico-scientifico per la formazione delle carriere dei docenti, collocandosi come primo gradino di un circuito accademico che prevedeva in sequenza la permanenza in sedi decentrate come premessa per la progressiva promozione in atenei via via più centrali. Sotto quest'ultimo profilo, un tema di ricerca ancora più specifico potrebbe essere quello della funzione delle piccole università come luoghi di "formazione accademica", attraverso l'integrazione tra i gruppi di docenti locali più legati alle élites cittadine e i professori provenienti da altre sedi e destinati poi a raggiungere altri atenei: la permanenza di questi ultimi si risolvette spesso in un arricchimento del tessuto culturale locale, con introduzione di nuovi metodi e temi di ricerca e con l'instaurarsi di rapporti anche personali destinati a protrarsi nel tempo (ciò ebbe un riflesso importante, ad esempio, nella diramazione anche in periferia delle scuole nazionali, promuovendo giovani e allargando quel circuito di apprendistato accademico-scientifico che – anch'esso – meriterebbe, disciplina per disciplina, sondaggi più approfonditi).

Al centro della ricerca sui piccoli atenei è stato giustamente posto il te-

ma dei consorzi tra enti locali ed istituti di credito che normalmente ne costituirono il principale sostegno finanziario:

Prendeva in tal modo forma – ha scritto ancora la Porciani – un 'modello' destinato in seguito a fare in vario modo scuola anche per gli atenei maggiori, se è vero che il 7 aprile 1876 venne ratificata anche la convenzione relativa alla sistemazione di vari istituti scientifici dell'Università di Pavia⁶⁰.

Lo strumento giuridico del consorzio era, normalmente, la convenzione. In questo atto si fissavano i limiti degli impegni assunti dai contraenti per il "sostentamento" dell'ateneo: l'università diventava così un bene della comunità, riconosciuto come tale e tutelato con sacrifici finanziari anche ingenti dai corpi locali.

Tutto ciò, tuttavia, non implicò mai una "invasione" da parte della politica cittadina e delle élites locali tale da compromettere gli indirizzi scientifici e la dignità autonoma degli atenei: questi restarono invece parte integrante di una comunità nazionale della scienza concepita come indipendente dagli eventuali condizionamenti della politica locale e ad essi, all'atto pratico, generalmente refrattaria. L'equilibrio che veniva così a formarsi (riflesso anche nella composizione dei corpi accademici di questi atenei: per esempio nel dosaggio tra professori di ruolo e liberi docenti, questi ultimi per lo più espressione del mondo locale delle professioni) fu uno dei punti di forza delle piccole università italiane per tutto l'Ottocento e nella prima parte del Novecento.

La vicenda storica delle piccole università mette inoltre in luce il ruolo di fondamentale importanza svolto dai deputati, portavoce in Parlamento e presso il Ministero delle istanze degli atenei. Oltre alle pratiche minute (che costituirono l'oggetto di una fitta trama di interventi "romani", talvolta al livello della burocrazia del Ministero)⁶¹ i parlamentari ebbero una parte importante nelle istruttorie che precedettero le leggi di pareggiamento delle università (i provvedimenti che consentivano, sino agli anni Venti, il passaggio delle università dalla categoria B a quella A).

L'esistenza delle piccole università

⁶⁰ PORCIANI, *La questione delle piccole università*, p. 15.

⁶¹ Cfr. GUIDO MELIS, *Alle origini della Direzione generale per l'istruzione superiore*, in *L'Università tra Otto e Novecento*, p. 185 s., che utilizza fra l'altro le carte del direttore generale dell'istruzione superiore Giovanni Ferrando.

ebbe infine un riflesso negativo sulla realtà dei grandi atenei a dimensione nazionale. Come ha sostenuto Ilaria Porciani, “furono proprio il cospicuo intervento finanziario di province, comuni e banche, e il decisivo interessamento politico dei notabili a costruire una dialettica centro-periferia nella quale fini per consolidarsi un sistema universitario policentrico, la cui esistenza precluse ogni possibilità di razionalizzazione e dunque di concentrazione di risorse in pochi, grandi atenei”⁶². La Porciani vede nel fenomeno una tendenza più generalmente in atto nell’Europa tra Otto e Novecento (tendenza a costituire università “complete” in periferia, e conseguente moltiplicazione dei centri di ricerca): ma certo in Italia, dove il processo di unificazione nazionale e di integrazione delle élites appariva più recente e fragile, l’assenza di grandi atenei a vocazione nazionale dovette pesare non poco sugli sviluppi della scienza e sui processi di formazione della classe dirigente.

5. Il terzo tema che emerge dalla storiografia è quello del personale e delle discipline. Nell’introdurre quello che resta lo studio più ambizioso sul corpo docente (*Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell’Università italiana*), Antonio Santoni Rugiu osservava nel 1991 che, non esistendo ancora una storia complessiva dell’università italiana, mancava anche una storia della docenza (da ricostruirsi faticosamente – affermava – attraverso le storie delle singole discipline e dei vari atenei)⁶³. Santoni ricostruiva sin dalle origini il configurarsi del ruolo docente. La legge Lanza del 1857 aveva fissato la retribuzione per rettori e vicerettori e il suo regolamento applicativo ne aveva delineato (centralisticamente) compiti e prerogative; la legge Casati aveva stabilito gli stipendi (differenziati in tre classi corrispondenti alla tripartizione delle università), i gradi della docenza, le modalità del concorso a cattedra, l’organico degli ordinari; il regolamento Bonghi del 1875 aveva meglio precisato la nomina dei professori; la legge Orlando del 1904 aveva introdotto significative novità riguardo alla materia dei concorsi, sta-

bilito le terne al posto del giudizio di eleggibilità e sanzionato l’esistenza della figura del professore straordinario (già consolidatasi nella pratica degli anni precedenti); la legge Rava del 1909 aveva tra l’altro sancito formalmente la distinzione tra materie fondamentali e complementari, stabilito l’obbligo delle 50 lezioni annue, introdotto il limite d’età di 75 anni per la permanenza in servizio, vietato ai professori di ricevere compenso per gli incarichi su materie complementari, fissato l’organico nazionale unico; il testo unico del 1910 aveva segnato un primo punto fermo nella lunga elaborazione dell’età liberale. La frequenza di questi interventi, per così dire, generali, appare tanto più significativa se si osserva – come ha fatto Mauro Moretti – che esiste una “cospicua normativa ‘minore’”, cioè una serie di leggi e regolamenti “che segnarono e ressero concretamente la vita universitaria in quei decenni” (senza dire dell’“azione specifica degli organi di governo della scuola”)⁶⁴.

Proprio Moretti ha sottolineato il carattere centralistico di questa legislazione (“la linea burocratizzante dei ruoli unici, dei limiti di età, della sollevata questione del giuramento”):

Anche quando, come nel caso della legge sui professori straordinari e sui concorsi, si era messo mano ad indispensabili interventi di riordinamento, non erano state prese in considerazione le soluzioni adottate in regime di autonomia, nel caso specifico il sistema di cooptazione vigente nelle università tedesche⁶⁵.

Sin qui i risultati della storiografia⁶⁶. Resta aperta, tuttavia, la questione fondamentale di come scrivere una storia generale del corpo docente universitario nell’Italia unitaria. L’assenza nel nostro paese di grandi repertori biografici specificamente dedicati all’università contemporanea, di studi sistematici che valorizzino fonti come i fascicoli personali, i necrologi, le pubblicazioni celebrative o in occasione di anniversari, si fa sentire in questo campo con particolare evidenza. Inoltre non esiste ancora un censimento delle memorie accademiche (siano esse raccolte in volumi appositi oppure sparse in diari, ricordi e altri scritti di natura più varia)⁶⁷. Anche

⁶² PORCIANI, *La questione delle piccole università*, p. 17: “Conseguenza necessaria di questo sviluppo disordinato e di basso profilo fu il permanere di una questione universitaria aperta e caratterizzata dalla larga consapevolezza della fragilità strutturale del sistema ben oltre gli anni Ottanta, quando pure la costruzione dello Stato aveva cominciato ad assumere caratteri più netti”.

⁶³ ANTONIO SANTONI RUGIU, *Chiarissimi e Magnifici. Il professore nell’Università italiana (dal 1700 al 2000)*, Firenze, La Nuova Italia, 1991, p. XI. Un primo parziale esempio di storia della docenza è ARIELLA VEROCCHIO, *I docenti universitari tra Ottocento e Novecento. Carriere, condizione economica e stato giuridico*, «Italia contemporanea», 206 (1997), p. 65 s. (che riguarda gli anni dalla fine dell’Ottocento al 1912).

⁶⁴ MORETTI, *La questione universitaria a cinquant’anni dall’Unificazione. La Commissione Reale per il riordinamento degli studi superiori e la Relazione Ceci*, in *L’Università tra Otto e Novecento*, p. 217.

⁶⁵ Ivi, p. 240.

⁶⁶ Un bilancio storiografico recente è MAURO MORETTI-ILARIA PORCIANI, *Il reclutamento accademico in Italia. Uno sguardo retrospettivo*, «Annali di storia delle università italiane», 1 (1997), p. 11 s.

⁶⁷ Naturalmente non ci si può nascondere la scoraggiante vastità di una simile impresa. Tra i tanti possibili esempi, scegliendo fra i più recenti, si ricordano qui ANTONIO PENSA, *Ricordi di vita universitaria (1892-1970)*, Milano, Cisalpino, 1991 e CARLO CANTONI, *Sull’Università. Saggi e discorsi dal 1874 al 1905*, Milano, Cisalpino, 1991.

⁶⁸ *L'insegnamento della storia del diritto medievale e moderno. Strumenti, destinatari, prospettive*, Firenze, 6-7 novembre 1992, a cura di PAOLO GROSSI, Milano, Giuffrè, 1993.

⁶⁹ *Giuristi e legislatori. Pensiero giuridico e innovazione legislativa nel processo di produzione del diritto*. Firenze, 26-28 settembre 1996, Milano, Giuffrè, 1997.

⁷⁰ GIULIO CIANFEROTTI, *Il pensiero di Vittorio Emanuele Orlando e la giuspubblicistica italiana tra Ottocento e Novecento*, Milano, Giuffrè, 1980; Id., *Giuristi e mondo accademico di fronte all'impresa di Tripoli*, Milano, Giuffrè, 1984; Id., *La prolusione di Orlando. Il paradigma pandettistico, i nuovi giuristi universitari e lo Stato liberale*, «Rivista trimestrale di diritto pubblico», 4 (1989), p. 999 s.; Id., *L'Università di Siena e la "Vertenza Scialoja". Concettualismo giuridico, giurisprudenza pratica e insegnamento del diritto in Italia alla fine dell'Ottocento*, «Studi senesi», 100 (1988), suppl. II, p. 725 s.; Id., *Pandettistica, formalismo e principio di legalità. Ranalletti e la costruzione dell'atto amministrativo*, in *Studi degli allievi in onore di Domenico Maffei*, Padova, Cedam, 1991; Id., *Gli scritti giovanili di Federico Cammeo (1892-1899)*, «Quaderni fiorentini», 22 (1993), p. 105 s.; da ultimo, Id., *Storia della letteratura amministrativistica italiana. I. Dall'Unità alla fine dell'Ottocento. Autonomie locali, amministrazione e costituzione*, Milano, Giuffrè, 1998.

⁷¹ Sebbene indirettamente, sono da vedere i saggi raccolti in *I giuristi e la crisi dello Stato liberale in Italia fra Otto e Novecento*, a cura di ALDO MAZZACANE, Napoli, Liguori, 1986; inoltre *Enciclopedia e sapere scientifico. Il diritto e le scienze sociali nell'Enciclopedia giuridica italiana*, a cura di ALDO MAZZACANE-PIERANGELO SCHIERA, Bologna, il Mulino, 1990; e PASQUALE BENEDEUCE, *Il corpo eloquente. Identificazione del giurista nell'Italia liberale*, Bologna, il Mulino, 1996.

⁷² FRANCESCO ANTONIO GENOVESE, *La riforma delle facoltà di giurisprudenza e l'introduzione dell'ordinamento giudiziario nelle università italiane (1859-1865)*, in *Università e professioni giuridiche*, p. 117 s.

⁷³ GIORGIO REBUFFA, *La formazione del diritto amministrativo in Italia. Profili di amministrativisti preorlandiani*, Bologna, il Mulino, 1981; CESARE MOZZARELLI-STEFANO NESPOR, *Giuristi e scienze sociali nell'Italia liberale. Il dibattito sulla scienza dell'amministrazione e l'organizzazione dello stato*, Venezia, Marsilio, 1981; CESARE MOZZARELLI, *La "rettitudine del metodo". Storia scientifica dei concorsi a cattedra in diritto amministrativo tra le due guerre*, in *Il diritto amministrativo negli anni Trenta*, (estratto dalla rivista «Materiali per una storia della cultura giuridica»), Bologna, il Mulino, 1992, p. 79 s.. *Ivi*, segnalo anche il mio *L'Università di Sassari negli anni Trenta*, p. 165 s., ricostruzione degli esordi accademici del giovane Massimo Severo Giannini nella facoltà giuridica sassarese.



3. Università di Parma, atrio.

gli studi statistici sulla docenza (numero dei professori nelle varie fasce e nelle varie epoche, frequenza della loro mobilità, durata della loro carriera, eventuale passaggio da una ad un'altra disciplina, densità delle bibliografie personali e della produzione scientifica) sono praticamente inesistenti. Basterebbe forse, per iniziare, impiantare un sistematico lavoro d'équipe volto alla schedatura del "Bollettino ufficiale della Pubblica Istruzione": ma anche questa fonte preziosa appare ancora troppo poco utilizzata nella ricerca concreta.

Una storia dei concorsi universitari richiede naturalmente una parallela storia delle discipline. Ma la stessa frequenza dei bandi, il condensarsi del reclutamento in determinate epoche e in certi atenei, la divisione del lavoro che si realizza ad esempio su questo terreno tra grandi e piccole università, costituiscono tutti temi di grande interesse.

Sulla storia delle discipline, comunque, è da ricordare una prima serie di ricerche, spesso dovute all'iniziativa di singoli studiosi ma talvolta

anche all'azione promotrice dei vari gruppi accademici interessati a ricostruire le proprie origini. Un contributo rilevante è stato offerto dagli storici del diritto. Il gruppo raccolto attorno al Centro per la storia del pensiero giuridico moderno e alla rivista "Quaderni fiorentini" ha ad esempio, da anni ormai, avviato una sistematica riflessione sulle tradizioni scientifico-disciplinari e su singole personalità accademiche: si possono qui ricordare i volumi su *L'insegnamento della storia del diritto medievale e moderno* (sebbene dedicato più alla ridefinizione dell'attuale identità della disciplina che alla ricostruzione storica)⁶⁸ e su *Giuristi e legislatori*⁶⁹. Inoltre studiosi quali Giulio Cianferotti (specie i suoi studi su Orlando e il diritto amministrativo, su Ranalletti, sui giuristi e la guerra di Libia)⁷⁰, Aldo Mazzacane e i suoi collaboratori (in particolare Pasquale Beneduce)⁷¹, Francesco Antonio Genovese⁷², Giorgio Rebuffa e Cesare Mozzarelli (quest'ultimo specialmente sui concorsi di diritto amministrativo nel Novecento)⁷³, Fulco Lanchester (in particolare

⁷⁴ FULCO LANCHESTER, *Momenti e figure nel diritto costituzionale in Italia e in Germania*, Roma, Giuffrè, 1994 (del quale cfr. soprattutto l'appendice, dedicata ai concorsi in diritto pubblico nel periodo 1922-42). Da vedere anche ID., *La dottrina giuspubblicistica alla Assemblée Costituente*, in «Quaderni costituzionali», 2, 18 (1998), p. 189 s.

⁷⁵ *Le cattedre di economia politica in Italia. La diffusione di una disciplina "sospetta" (1750-1900)*, a cura di MASSIMO M. AUGELLO, MARCO BIANCHINI, GABRIELLA GIOLI, PIERO ROGGI, Milano, Franco Angeli, 1988.

⁷⁶ MAURO MORETTI, *La riorganizzazione degli studi di ingegneria nell'Italia liberale. Documenti sulla preparazione del regolamento del 1875*, in *Ricerche di storia moderna. IV. In onore di Mario Mirri*, a cura di GIULIANA BIA GIOLI, Pisa, Pacini, 1995, p. 377 s.

⁷⁷ MICHELA MINESSO, *Tecnici e modernizzazione nel Veneto. La Scuola dell'Università di Padova e la professione dell'ingegnere (1806-1915)*, Trieste, Edizioni Lint, 1992.

⁷⁸ FABIO LEVI, *La Regia Scuola di Ingegneria di Torino dalla riforma Gentile all'autarchia*, «Rivista di storia contemporanea», 3 (1975), p. 332 s. Cfr. anche BONGIOVANNI-LEVI, *L'Università di Torino*.

⁷⁹ Per l'età contemporanea si ricorda qui in particolare GIORGIO COSMACINI, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1988 (specialmente l'ultima parte del volume); e ID., *Medicina e sanità in Italia nel ventesimo secolo. Dalla "spagnola" alla seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 1989. Tra le ricerche sulle discipline mediche cfr. anche ANTONINO IOLI, *Sulla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Messina dal 1881 ad oggi*, «Annali di storia delle università italiane», 2 (1998), p. 165 s.; e inoltre *Per una storia dell'insegnamento della Medicina Legale nell'Università di Siena*, a cura di FRANCESCA VANNOZZI, Siena, Tipografia senese, 1993; ID., *La Scuola di Farmacia in Siena. I suoi docenti, studenti, insegnanti*, in *Congresso nazionale dell'Accademia italiana di Storia della Farmacia. Siena 11 novembre 1990*, Padova, Tipografia veneta di Conselve, 1993, p. 11 s.

⁸⁰ PAOLO CAPUZZO, *L'insegnamento delle scienze sociali nell'Università italiana (1890-1910)*, «Rivista di storia contemporanea», 1, 21 (1992), p. 34 s.

⁸¹ CARLO FRANCESCO FERRARIS, *Statistica degli iscritti nelle università e negli istituti di istruzione superiore del Regno per gli anni scolastici 1893-94 e 1894-95*, «La Riforma Sociale», 2 (1895), p. 123 s.; ID., *Gli iscritti nelle università e negli istituti superiori italiani nel tredicesimo scolastico dal 1893-94 al 1905-1906*, «La Riforma Sociale», 13 (1906), p. 905 s.. Va però ricordato che la statistica ufficiale italiana fece registrare in questo campo un certo ritardo, se è vero che ancora nel 1912 si progettava di realizzare una



4. Università di Pavia, collegio Borromeo.

sulle "scuole" nel diritto pubblico e amministrativo)⁷⁴ hanno offerto importanti puntualizzazioni su alcune delle discipline chiave della facoltà di giurisprudenza. Sotto un altro profilo sono anche da segnalare le ricerche sulle cattedre di economia politica raccolte da Piero Roggi, Massimo M. Augello, Marco Bianchini e Gabriella Gioli nel volume su *La cattedre di economia politica in Italia*⁷⁵ e i numerosi articoli dedicati alle discipline economiche dal bollettino "Storia del pensiero economico"; gli studi di Mauro Moretti sulla riorganizzazione degli studi di ingegneria nell'Italia liberale nell'Ottocento⁷⁶ e quelli di Michela Minesso sulla facoltà di ingegneria di Padova⁷⁷ e di Fabio Levi sulla facoltà di Torino⁷⁸; le pagine sulle scuole di medicina nei volumi che Giorgio Cosmacini ha dedicato alla storia della sanità⁷⁹, i contributi sulle scienze politiche e sociali⁸⁰.

6. Ultimo tema, quello degli studenti. Affrontato in genere nell'ambito degli studi più ampi (per esempio in tutte o quasi le storie di ateneo), questo argomento è rimasto tuttavia piuttosto marginale nel lavoro storiografico, tanto da non suscitare sinora se non poche indagini specifiche. Ciò è tanto più sorprendente se si guarda alla relativa ricchezza (ed anche all'accessibilità) delle fonti, a cominciare da quelle statistiche: il "Bollettino" del Ministero pubblicava annualmente le statistiche della popolazione studentesca ateneo per ateneo, con indicazione della facoltà e registrazione delle lauree conferite. Su quei dati, a cavallo del secolo, Carlo Francesco Ferraris aveva elaborato, per "La Riforma Sociale", le sue prime stime sugli studenti universitari italiani⁸¹. Inoltre gli archivi delle università, di norma, conservano le matricole e i fascicoli personali degli studenti (in alcuni ca-

vera statistica dell'istruzione superiore (traggo l'informazione dal saggio di Maria Letizia D'Autilia e Guido Melis sulla storia della statistica italiana attraverso gli «Annali di statistica», in corso di pubblicazione in «Annali Istat» 1999).

⁸² A Sassari, ad esempio, il Centro interdisciplinare per la storia dell'Università ha avviato il censimento sistematico di queste fonti.

⁸³ ANDREA PIZZITOLA, *Gli studenti della nuova Italia*, in *L'Università in Italia fra età moderna e contemporanea*, p. 135 s.

⁸⁴ ANDREA CAMMELLI-ANGELO DI FRANCIA, *Studenti, Università, professioni: 1861-1993*, in *Storia d'Italia, Annali*, 10, *I professionisti*, a cura di MARIA MALATESTA, Torino, Einaudi, 1996, p. 7 s.

⁸⁵ GIULIANO CATONI, *I goliardi senesi e il Risorgimento. Dalla guerra del Quarantotto al monumento del Novantatre*, Siena, Università degli studi di Siena, 1993; cfr. anche *Gaudeamus igitur. Studenti e goliardia. 1888-1923*, Bologna, University Press, 1995.

⁸⁶ Tra le varie iniziative promosse e tuttora in corso sono da ricordare il Catalogo ragionato delle riviste goliardiche e studentesche presenti nelle biblioteche italiane a partire dall'Unità d'Italia e un Atlante prosopografico della classe dirigente studentesca. Cfr. notizie e un commento in MAURIZIO GRIFFO, *L'Archivio per la storia dell'associazionismo e delle istituzioni studentesche*, «Le Carte e la Storia», 2, 1 (1995) p. 133 s.

⁸⁷ GIOVANNI GENOVESI, *Professori e studenti in un ateneo di serie B. Appunti sulle statistiche dell'Università di Parma nei primi quaranta anni unitari*, in CIRSE, *Cento anni di università*, p. 245 s.

⁸⁸ UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI. FACOLTÀ DI MEDICINA E CHIRURGIA. CENTRO INTERDISCIPLINARE PER LA STORIA DELL'UNIVERSITÀ DI SASSARI, *Docenti, studenti e laureati della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Sassari*, 1-2, *Parte I: 1765-1945 e Parte II: 1945-1997*, con un saggio di EUGENIA TOGNOTTI, Sassari, Tas, 1998. Si tratta di un'anagrafe studentesca (con indicazione di data e luogo di nascita, anno di iscrizione, data della laurea, titolo della tesi e nome del docente relatore, preceduta da un saggio che ricostruisce la storia della facoltà.

⁸⁹ *L'Università di Pisa. Docenti e studenti nella sua storia*, a cura di M. TANGHERONI-C. GIORGIONI-M. MORETTI-G. GELLI, Pisa, Alap, 1994, ove cfr. di Moretti *Dall'Unità alla riforma Gentile. 1860-1923*, p. 79 s.

⁹⁰ ANDREA CAMMELLI-FRANCESCO CASADEI, *Studenti e vita studentesca a Bologna, 1860-1890. Materiali per una ricerca*, Bologna, Clueb, 1991.

⁹¹ ANGELO D'ORSI, *Lo studente che non divenne "dottore". Gramsci all'Università di Torino*, «Studi storici», 1 (1999), p. 39 s.

⁹² EUGENIO GARIN, *Conseguenze culturali del-*



5. Università di Torino, loggia.

si anche le tesi di laurea)⁸².

Tra gli studi disponibili, tanto più interessanti data la loro rarità, vanno segnalati comunque un profilo di Andrea Pizzitola sugli "studenti della nuova Italia"⁸³, il lavoro di Andrea Cammelli e Angelo Di Francia sulle dinamiche statistiche della popolazione studentesca tra Otto e Novecento⁸⁴ e le prime ricerche sulla goliardia, tra le quali in particolare quelle di Giuliano Catoni su Siena⁸⁵. Nel 1992 è stato inoltre costituito a Roma, presso la Luiss, l'Archivio per la storia dell'associazionismo e delle istituzioni studentesche, con il fine di promuovere la ricerca, la conservazione e la pubblicazione di documenti sulla storia dei movimenti studenteschi italiani⁸⁶. Su casi particolari ricordo poi, tra le altre, le ricerche di Giovanni Genovesi sugli studenti di Parma⁸⁷, di Eugenia Tognotti su studenti e lau-

reati nella facoltà medica di Sassari⁸⁸, di Mauro Moretti ed altri su Pisa⁸⁹, di Andrea Cammelli e Francesco Casadei su *Studenti e vita studentesca a Bologna*⁹⁰; di Angelo D'Orsi sulla Torino universitaria (studenti e professori) negli anni del giovane Gramsci⁹¹.

Un cenno a sé meritano infine alcuni recenti contributi sull'applicazione delle leggi razziali (non solo nei confronti degli studenti, naturalmente, ma anche – e soprattutto – nei confronti dei docenti): il saggio di Eugenio Garin sull'emarginazione degli intellettuali ebrei dalle istituzioni culturali (università in primo luogo), uscito nel 1992⁹²; gli atti della giornata del 1995 su *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza* usciti per la cura di Angelo Ventura, con contributi di Enrico Opocher, di Roberto Finzi, dello stesso Ventura, di Milla Baldo Ceolin,

le leggi razziali del 1938: l'emarginazione degli intellettuali ebrei dalle università, dalla ricerca, dalla vita del paese, in *La cultura ebraica nell'editoria italiana (1955-1990)*, «Quaderni di libri e riviste d'Italia», 27 (Roma 1992), p. 79 s.

⁹³ *L'Università dalle leggi razziali alla Resistenza. Giornata dell'Università italiana nel cinquantesimo anniversario della Liberazione. Padova, 29 maggio 1995*, a cura di ANGELO VENTURA, Padova, Cleup, 1996.

⁹⁴ ROBERTO FINZI, *L'Università italiana e le leggi antiebraiche*, Roma, Editori Riuniti, 1997. Dello stesso autore è anche da tenere presente *Leggi razziali e politica accademica: il caso di Bologna*, in *Cultura ebraica e cultura scientifica in Italia. Atti del convegno tenutosi a Roma il 4-5 novembre 1992*, a cura di ANTONIO DI MEO, Roma, Editori Riuniti, 1994, p. 169 s.

⁹⁵ ANGELO VENTURA, *La persecuzione fascista contro gli ebrei nell'università italiana*, «Rivista storica italiana», 1, 109 (1997), p. 121 s.

⁹⁶ GIORGIO ISRAEL-PIETRO NASTASI, *Scienza e razza nell'Italia fascista*, Bologna, il Mulino, 1998. Da segnalare anche, di recente, GIORGIO FABRE, *L'elenco, Censura fascista, editoria e autori ebrei*, Torino, Zamorani, 1998.

⁹⁷ Mentre scrivo il convegno non si è ancora svolto. È possibile tuttavia trarre qualche elemento di giudizio dall'articolazione del programma. Per quanto riguarda l'Otto-Novecento sono da segnalare la relazione-base di Andrea Cammelli e specialmente i contributi di Michela Minesso (*Le nuove professioni tecniche nell'Università padovana tra Otto e Novecento*), di Giovanna Tosatti (*Gli studi in giurisprudenza e le carriere amministrative*), di Marina Giannetto (*Gli studi universitari per le carriere tecniche*), di Francesco Scalone (*Le donne laureate a Bologna, 1876-1900. Profili biografici*), di Milena Michielli (*Gli stranieri laureati in Italia, 1946-1996*), di Francesco Obinu (*I laureati nell'Università di Sassari dalla riforma Bogino al 1945*), di Rosa Meccia (*La popolazione studentesca dell'Università di Salerno, 1944-46*).



6. Messina, Università.

di Rita Levi Montalcini, di Silvio Lanaro, di Giorgio Salvini⁹³; il libro di Roberto Finzi su *L'Università italiana e le leggi antiebraiche* (con le prime quantificazioni sui professori espulsi e sugli studenti allontanati)⁹⁴; il corposo e importante saggio di Angelo Ventura sulla "Rivista storica italiana", che riprese e sviluppò nel 1997 il nucleo già contenuto nella relazione alla giornata di studio del 1995⁹⁵; il recente volume di Giorgio Israel e Pietro Nastasi *Scienza e razza nell'Italia fascista*⁹⁶.

Pur con queste eccezioni, il panorama generale degli studi sulla popolazione studentesca resta però ancora assai lacunoso. Non a caso il CISUI ha appena promosso su questo specifico tema il suo primo convegno nazionale (*Studenti e dottori*, Bologna 25-27 novembre 1999) dal quale sembrano emergere promettenti segnali di nuove ricerche e notizia di approfondimenti sia di carattere generale che su

casi locali⁹⁷. In questo che si presenta come l'ultimo appuntamento degli anni Novanta, il bilancio complessivo della ricerca sull'università in età contemporanea appare, se non proprio ancora rassicurante, quanto meno incoraggiante: molti i temi, diverse le angolature storiografiche, particolarmente in evidenza gli intrecci tra la storia dell'università e la storia generale d'Italia. Gli esiti parziali dell'attuale stagione di studi consentono forse di essere ottimisti sulla sua prosecuzione.

GIUSEPPINA FOIS
(Università di Sassari)